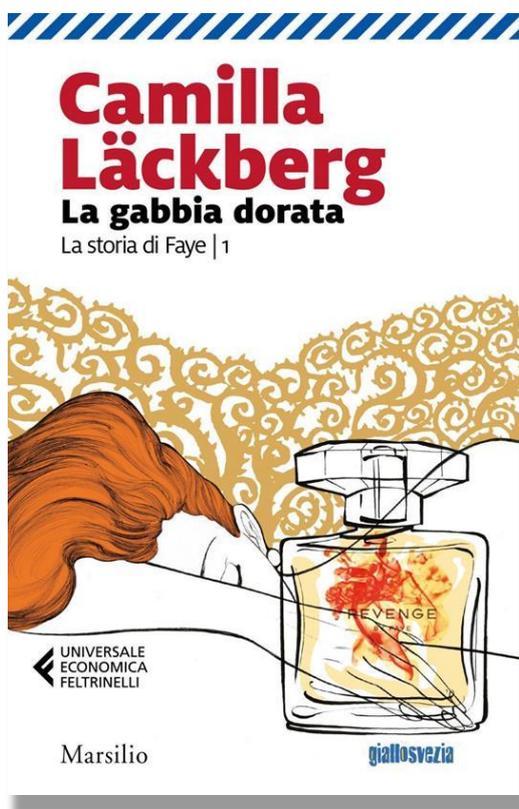




CAMILLA LÄCKEBERG, *La gabbia dorata* – *La storia di Faye*, Venezia, Marsilio Editori, 2019.

di Dante Maffia



Prima edizione nell'Universale economica Feltrinelli, aprile 2020, pagg. 410. Traduzione dallo svedese di Laura Cangemi.

Marsilio aveva già pubblicato un altro libro svedese che s'intitola "La donna in gabbia" di Jussi Adler-Olsen. Qui però la gabbia è dorata, comunque trattandosi di gabbia non vedo la differenza tra una di acciaio, di ferro o di oro!

Ma lasciamo stare le battute. Un libro che vende milioni di copie mi fa sorridere. Significa soltanto che è ricco di elementi popolari, accattivanti, adatti a un pubblico medio, anzi direi mediocre, che finalmente ha gli ingredienti necessari per sentirsi rappresentato soprattutto nella proiezione di sogni di riscatto, di rivendicazioni, di realizzazioni amorose o di affari.

Redazione e amministrazione: Scesa Porta Laino, n. 33 87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819 Fax 0981 85700 redazione@faronotizie.it Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari
n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006
Direttore responsabile: Giorgio Rinaldi



La Läckberg ha il dono della “tenuta” che regge soprattutto per la descrizione dettagliata dei particolari, quasi sempre irrilevanti (sui vestiti, sui profumi, sui gesti) e coinvolge il lettore perché al momento opportuno sa ribaltare, anzi mutare la scena e da tragica la porta a drammatica, da drammatica a erotica, da erotica nauseante (c’è un po’ di Sartre) a gialla con moderazione.

Una mistura saputa tenere a bada e che viene giocata affinché il lettore possa godere dello “spettacolo” che la scrittrice offre come quando si è al circo e il domatore dei cavalli dopo i salti mortali e le esercitazioni delle bestie aspetta gli applausi.

Non ho nulla contro i libri fortunati, ma temo che il loro essere mortifichi la letteratura nella sua sostanza vera. La renda merce bene incartata, confezionata con la carta colorata e i nastri eleganti.

Insomma, “La gabbia dorata” sembra una raccolta di tanti brevi romanzi che hanno trovato una coordinatrice brava a cercare gli innesti per mischiare il tutto in un unico calderone.

Intendiamoci però, tutti gli scrittori vorrebbero vendere milioni di copie dei loro libri, tanti milioni come Camilla Läckberg, abbarbicati troppo alla letteratura che, non saputa dosare e allontanare dal filo narrativo o dal fiato poetico, fa molti danni, il primo dei quali è la noia e il secondo l’inefficienza narrativa che si riduce a enunciati.

Lo so, non ci si metterà mai d’accordo nel definire i capolavori letterari. I critici hanno il sussiego della verità e la verità delle loro metodologie che sarebbero la misura del valore di un testo. In realtà sono di parte senza volerlo ammettere e finiscono addirittura per dichiarare capolavori, per dare un esempio, i libri di Carlo Emilio Gadda, di cui mai nessuno ha avuto il piacere di godere e spesso di capire.

Tornando a Camilla Läckberg bisogna dire che siamo al cospetto di una “manipolatrice” disinvolta (dico manipolatrice non in senso dispregiativo, sia chiaro) che ha saputo amalgamare, con ritmo sincopato e calibrato, le varie nature dei racconti e renderli accettabili.

Però basta con lo sbandierare, com’è detto in quarta di copertina del volume, che lei “presenta per la prima volta ai lettori una protagonista indimenticabile, portavoce di un forte messaggio femminista”. E’ una canzone frita e rifrita! Faye non è affascinante, all’inizio è una pecorella sottomessa e poi una leonessa implacabile nel balenio delle vicende della sua infanzia costellata da violenza, suicidi e morte. Un tassello di narrazione psicologica, ma molto in superficie, che io ho trovato irritante, perché vuole sembrare la giustificazione ai suoi delitti.

A parte la favola finale che dopo la beffa alla legge crea l’idillio tra Faye, Julienne e Kerstin.

Insomma. “La gabbia dorata” è un pasticcio ben condito e a tratti con una sua coloritura, ma assolutamente non è il capolavoro di cui si vorrebbe parlare. E narrativa mangereccia, anche a tratti saporita e condita alla maniera giusta, ma lontana da pagine che restano nel sangue del lettore e fermentano e aprono spiragli di verità, di poesia vera, di vita palpitante.